

# Spettacoli

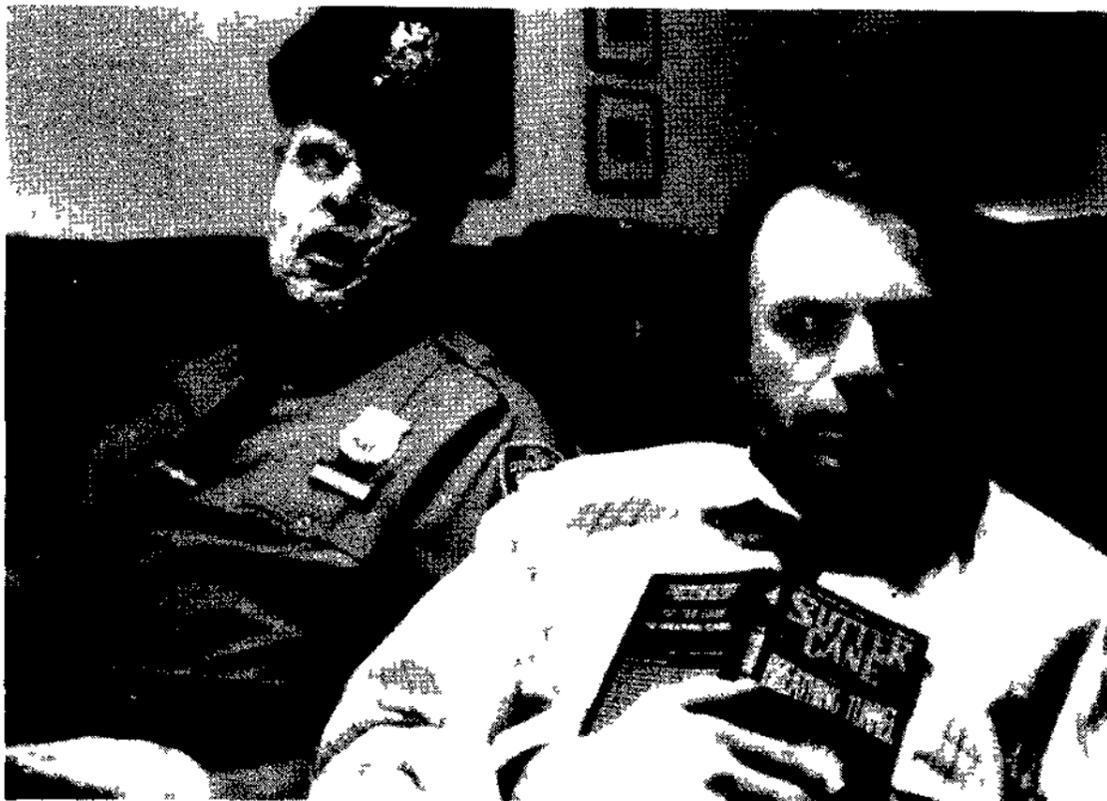
**L'INTERVISTA.** Parla il regista John Carpenter di cui sta per uscire «Il seme della follia»

**Dai fumetti a King le radici dell'orrore**

**RENATO PALLAVICINI**

■ Esterno giorno estate sole accecante e strade deserte di una tranquilla cittadina di provincia americana. Panoramiche case a schiera con un cane addormentato davanti alla porta. Stacco carlo in avanti verso uno strano edificio dall'architettura art deco accento interno sala buia del cinema primo piano sui volti di alcuni bambini su cui si riflette lo sfarfallio vido della pellicola. Stop! Non un brano di una sceneggiatura ma la descrizione di un pomeriggio qualsiasi di un estate qualsiasi negli anni Cinquanta. Tra quei bambini dalle bocche piene e dagli occhi sgranati potremmo riconoscere alcuni che rispondono ai nomi di Stephen King Robert Zemeckis Clive Barker John Carpenter David Cronenberg. E se andassimo ancora un po' indietro nel tempo scopriremmo che prima di entrare in quel cinema i nostri genitori frugoletti hanno fatto una capatina nell'emporio-drogheria dove hanno fatto man bassa di testate come *The Haint of Fear Tales From the Crypt*, *The Vault of Horror*. Sono tutti fumetti targati E.C. la mitica casa editrice di William M. Gaines che sconvolge il mercato americano dei comics con una serie di fumetti horror. Ma soprattutto una serie di mistione folgoranti grafici e anticonformiste metafore delle inquietudini che non vedevano in quelle assolate e tranquille troppo tranquille cittadine della provincia americana. Storie introdotte e chiocate da anfratti che si chiamavano il *Guaridano della Cripta*, il *Custode della Tomba* o la *Vecchia Strega*, e con titoli di battute macabre e divertenti del tipo "come disse il boia con l'ascia al condannato diamoci un taglio e iniziamo lo spettacolo".

L'immaginario dei vari King Barker Carpenter e soci si è formato oltre che nei pomeriggi e nelle *matinee* (c'è anche un film di Joe Dante che li ricorda) a base di *B-movies* horror e di fantascienza proprio su quelle pagine e il debito di riconoscenza è stato più volte saldato (vedi *Dance Macabre* un libro edito da Theoria in cui Stephen King svela molte delle sue fonti di ispirazione). Alle antologie della E.C. Comics sono stati dedicati diversi film da *Racconti della Cripta* (1972) di Freddie Francis al recentissimo *Body Bags* di John Carpenter e *Tobe Hooper* con lo stesso Carpenter nelle vesti del Guardiano dell'obitorio passando per la serie tv *Tales from the Crypt* firmata da Zemeckis Hill e Hooper. Stizza dimenticata i due *Creepshow* di Stephen King e George Romero ispirati ad un'altra celebre serie di fumetti horror quelli con il famoso Zio Tibia.



Sam Neill, a destra, in una scena del film di John Carpenter «Il seme della follia»

## «Vi regalo le mie paure»

■ LOS ANGELES. Sutter Kane è lo scrittore più popolare del secolo. I suoi romanzi hanno venduto milioni di copie e sono tradotti in diciotto lingue. I lettori attendono l'ultimo libro *In the Mouth of Madness*, che come le storie precedenti è ambientato in una città fantastica del New England chiamata Hobbs End. È una cittadina sonnecchiata che nasconde un segreto sul futuro dell'umanità che diventa sempre più reale e agghiacciante man mano che la storia si snoda trasportando lo spettatore - così come il protagonista John Trent il cinico investigatore interpretato da Sam Neill - in un demoniaco viaggio nel soprannaturale.

*In the Mouth of Madness* (in Italia dove distribuisce Cecchi Gori si intitolerà *Il seme della follia*) è il sedicesimo film di John Carpenter uno degli autori più amati di horror movies responsabile insieme a registi come Brian De Palma William Friedkin George Romero David Cronenberg e persino Lucas e Spielberg di una nuova sensibilità alienata e antiscientifica nelle immagini dei loro film a loro volta influenzati da film di fantascienza e dell'orrore anni '50 e '60.

**John Carpenter, «Il seme della follia» viene definito un horror psicologico. Cosa è più intrigante per lei giocare con gli effetti speciali o con la psicologia del personaggio?**

«Mi ha affascinato la dualità di questa storia un uomo prigioniero di un romanzo dell'or-

rore trasformato in un personaggio privo di libertà e che lentamente impazzisce. Mi è interessata l'identificazione psicologica con il personaggio. Non so mi amoveva delle cose dentro inoltre non ho mai visto un film così prima mi è sembrato di poter raccontare una storia horror in modo diverso».

**Sceglie sempre i suoi progetti basandosi sulle sue reazioni immediate?**

«È il unico modo che conosco e che funziona per me. Io sono uno *story teller*, un narratore. Se la storia non mi provoca emozioni e immagini non so che farmene. Uso e riuso il termine «istinto» perché credo sia l'unico strumento che un regista possiede. Quando ti alzi la mattina per girare una scena quando sei nella sala di montaggio usi sempre il tuo istinto per decidere qual è il modo migliore per raccontare per commuovere il pubblico per farlo partecipare emotivamente».

**I suoi sogni e i suoi incubi personali diventano elementi del suo lavoro?**

«No i miei incubi sono così banali che non potrebbero interessare nessuno! Conosco però molti registi e alcuni tra quelli che ammiro di più usano i propri sogni. Luis Buñuel o Dario Argento per esempio. Ma i miei purtroppo sono troppo ordinari».

**E le capita mai, al contrario, di essere influenzato nella vita di tutti i giorni dalle**

**ALESSANDRA VENEZIA**

**volenze, o dall'angoscia, dei suoi film?**

«No perché filtro tutto con un occhio professionale. I film dell'orrore raramente mi colpiscono emotivamente. Faccio questo lavoro da 25 anni posso apprezzare la tecnica di una sequenza girata con effetti speciali magistrali ma devo mantenere la mia obiettività».

**I film dell'orrore hanno una funzione specifica, secondo lei?**

«Aiutano a capire meglio i meccanismi della paura. Fin da quando si è bambini e poi per tutta la vita ci sono paure che non li scartano mai. I film dell'orrore ci permettono di esplorare il nostro inconscio, di analizzare cose di cui non siamo consapevoli o che neghiamo costantemente. Soprattutto il terrore della morte e del male. A me sono stati utilissimi. Ogni film che ho fatto mi ha aiutato nella mia vita personale. Sono diventato pilota di elicotti perché dovevo capire cosa significa volare con un elicottero per poi applicarlo al mio lavoro di regista. Una questione di sopravvivenza».

**Ha mai pensato di passare a un genere diverso?**

«Quando ho cominciato ero appassionato di western. Ho sempre voluto fare un western ma mi hanno inchiodato dopo il successo di *Halloween*. Farei qualsiasi cosa

anche in una commedia romantica se solo me lo offrissero».

**Allora lei non si considera un regista di horror?**

«No. Mi considero un regista con una carriera e un bagaglio di film di genere fantastico. Ho fatto film di fantascienza film dell'orrore e film come *Grosso guato a Chinatown* che rifiutano ogni definizione».

**E si definirebbe un regista di B-Movies?**

«Non lo so. Una volta i film di serie B erano quelli più originali e ricchi a basso budget ma certo più interessanti. Robert Altman è stato considerato a fasi alterne ora un genio ora un regista di B-Movies. Non ha senso preoccuparsi di queste cose».

**Puo fare un esempio di un bel B-Movie?**

«*Pulp Fiction*. Un vero B-Movie. Come vede il genere è più vivo e vegeto che mai».

**Chi è il suo regista horror preferito?**

«Dario Argento. Sono un suo grande fan».

**Di cosa ha paura, nella vita reale?**

«Delle stesse cose di cui tutti hanno paura. Ogni creatura umana ha le stesse paure: la morte, la perdita dei propri cari, la perdita di controllo, la mutilazione. Si possono enumerare in un pezzetto di carta. La vera assenza del film dell'orrore e la sua universalità. Nella commedia si ride per ragioni diverse, a seconda del proprio background culturale, ma tutti nel mondo non importa di quale paese hanno paura delle stesse cose. È affascinante».

**LA TV**  
**DI ENRICO VAIME**

## Al teatrino del Berlusconi

**C**HI A CHE UNA COSA abbastanza normale possa diventare un evento. Non ci vuole molto. Basta esaltarla, un accadimento annunciato poi escluderlo e quindi ipotizzarlo ancora. Oppure realizzarlo a sorpresa. Così è sempre fatto con Berlusconi alla Rai. O meglio con Berlusconi e Raitre. Sulle altre reti la due o la uno la sua presenza è avvenuta con una certa naturalezza quando a riceverlo ha trovato certi nomi a lui graditi. Con Santoro erano stati apposti audio e basta e questo aveva creato solo sviluppo dell'incontro non poche perplessità figurarsi Berlusconi sulla terza rete bisognava trarlo fuori i capelli dicevano i più maliziosi che ricordavano la lontana esternazione telefonica al processo di Biscardi (al quale lo choc aveva fatto ammorire dal piacere ancora di più la chiama folgorandolo sulla via di Arcore dove poi si perse scomparendo vittima di decodificatori perversi e infidi congiurati) e quella provocata dal cuoco Michelnio che spinge il padrone ad un intervento in voce a *Tempo reale*. Così l'apparizione del giovedì santo è giunta in un clima di quasi mistica epifania.

Eppure non vorremmo passare per normalizzatori esagerati. Si è trattato di un fatto di assoluta prevedibilità, un leader politico è ricaduto in uno studio televisivo sotto elezioni. Niente di miracoloso seppure la cosa sia stata presentata in un modo che con un accostamento alle visioni del santone fra il Cosimo personaggio che dice di incontrare in certe zone a scadenza bimestrale la Madonna cadendo in un spirito di nunciatura rante la quale parla in arabo e a mugola motivi alla maniera di Bartolomeo. Insomma è successo un evento catodico che di straordinaria non ha avuto soprattutto il fatto che uno scoppio in corso e stato sovente perché l'utente non avesse previsto del programma. Ed eccolo finalmente il Cavaliere nel suo look post-lambromano doppio pettato il gusto maquillato e curato nei particolari che andavano dalla cravatta d'ordinanza al reverberoso mentonito da un distillato coi colori della Temana c'altro ma doveva essere invece quello del riassembleamento.

**D**I FRONTE A LUI tre giornalisti di prestigio (Lerner Palombelli Riotta) nel ruolo di doberman con Santoro arbitro e Letta «secondo» a bordering. Colpi di teatro ce ne sono stati e come l'intervista ad uno scurialato Bossi in grande vena e stato lui ad allungare la zampa forte ma ci vuol altro per schiodare il sorriso dell'ex presidente. Dove Berlusconi ha vacillato è stato nel non riuscire a celare il suo disprezzo vetero meneghino per la politica «romana» (aggettivo usato quasi come insulto) i politici il destino della politica che non può che avvenire nello scenario della capitale corrotta e l'irripungolato non lo mollavano. «Lei vuol dire che solo gli imprenditori possono fare politica» un'alzata Lerner. E la Palombelli riportava la delusione degli elettori forzisti. Riotta sottolineava la trasformazione del personaggio divenuto soprattutto dopo la defenestrazione da palazzo Chigi testo litigioso polemico. Al momento di L'acquisto su Craxi si è avuto un exploit patetico saranno la magistratura e la Storia a giudicare. Comodo. A proposito di magistratura (scoppio?). Di Pietro gli avrebbe confessato di aver firmato il suo avviso di garanzia non condonandolo. Lo studio ha avuto un soprassalto.

Ma poi se nessuno quando Berlusconi ha rinfacciato con i limiti dei comunisti che sono ancora i propri a navigare tutto è stato il governo l'economia l'ecologia il continuo no ad essere ghiotti (Oh Signor amico) (traduzione Ancona) Michelnio (cassa) Silvio Testi (chi di Duemila fu no ascetico) (Traduzione di Duemila è alle porte non è il caso). In romanesco si recita più facile in italiano traduce il Silvio.

**LA SCOMPARSA.** Muore a 79 anni Mario, eclettico attore di cinema e teatro

## Carotenuto, l'adorabile «antipatico»

**MICHELE ANSELMI**

È il torto ieri stroncato da un tuono. L'attore Mario Carotenuto. Era nato a Roma il 29 giugno del 1916. I funerali si terranno martedì nella chiesa romana di Santa Maria del Popolo.

■ Alto massiccio sanguigno i capelli ondulati la voce inconfondibile che faceva tutt'uno con le labbra spesse. Mario Carotenuto era una presenza notevole del nostro cinema commerciale. Faceva di tutto perché - diceva - aveva un gran bisogno di soldi ma dietro l'altare un mito distaccato era un amore profondo per la professione. Mi piaceva il suo humour di mar a inglesi - ricorda Dino Risi che lo disse in *Pane amore e...* e in *Poveri ma belli*. «Bravo spirito diligente. Molto diverso dal fratello che seri specializzato in parti da profano. Non per niente in *Pane amore e...* gli avevo fatto il fratello di De Sica. E come

De Sica era perfetto per ruoli da banchiere impensabile uomo di mondo truffatore». Curto il cinema degli anni Settanta con qualche lodevole eccezione non l'aveva trattato bene. *Sesso in testa*, *Cassiodoro il più duro del Pretorio*. Il giocoliere della mitica *Kabuki* e *La porta a nord*. «Prendo quello che mi piaceva ma ogni volta che un regista di qualità lo chiamava era un festa. Gli era successo con *La Robinson* di Damiani dove era un ventuno romano accusato ingiustamente dei delitti e prima con *Il padre di famiglia* di Loy e *Lo scoppio scientifico* di Scialoja».

A chi gli domandava «La cosa preferisco fare?» rispondeva «Io non preferisco lavoro». E si forse in questo eclettismo generoso e anti intellettuale la qualità migliore di Carotenuto. Era un caratterista di valigia capace di passare agli incubi della rivista con Rascel e *L'opera dei soldi* di Stiller. In

te di quella voce perennata nel timbro e nella dizione durante l'apprendistato come presentatore radiofonico. E poi tanto vanità senza disdegnare la pubblicità era lui l'uomo «nato con la camicia» visto in tanti Caroselli (solo che poi la Vallesusa fallì. Riva si nascose in Libano senza pagare i suoi debiti). Ricorda ancora Risi «I caratteri sono il sale dello spettacolo danno sapore a un film». E chi meglio di Carotenuto sapeva incarnare specialmente nei film di ambientazione contemporanea l'opulenza rugginosa del «boom» o la furbata cinica dell'italiano medio?».

Risi insomma è figlio d'arte. (suo padre era Nello Carotenuto attore prolifico negli anni Dieci). Mario arrivò al cinema relativamente tardi di ritorno al 1950. Prima per vivere aveva fatto di tutto anche la rivista inglese sul ghiaccio *Ice Fables*. Ballava e cantava bene ma è la commedia cinematografica a promuoverlo in prima fila. Industrialmente arricchito e calone in *La spiaggia* di Lattuada commercialmente egosta

bonario in *Poveri ma belli* di Risi spalla ideale per Totò. Carotenuto porta nei film che interpreta un professionismo ben calibrato. Se il fratello Memmo memoriale. Costo mo di *Soliti ignoti* strappa la simpatia che si deve agli ultimi. Ma non incarna per lo più ruoli da «anti patetico» ancorché riscattati da una comunicativa a fior di pelle. Con il tramontare dei Peum e delle commedie scollacciate. L'attore ormai soltanto ricorre il piacere del teatro già sperimentato nelle incursioni impegnative. *Pierandello* (*I giganti della montagna*) Pinter (*Ritorno a casa*) Molière (*L'Amore*). Tre anni fa il suo allestimento del *Burbero benefico* goldoniano formò l'occasione per una vivace polemica con l'Eni accusato da Carotenuto di aver boicottato la tournée della compagnia. Nei panni di un Geronte trasportato nella Roma ottocentesca l'attore dava l'addio al teatro con un filo di burbera rassegnazione e di lì a poco sarebbe cominciata la sua agonia.



Mario Carotenuto con Alida Valli in una vecchia foto

L. e. D. Alasio